

LA REDAZIONE PUBBLICITA'

Notizie La Spezia

Sfogliare brochure

Ultimo aggiornamento: Domenica 05 Settembre - ore 10.45

Tutte le notizie

previsioni meteo la spezia

0187 1852605

0187 1952682

0187 1852515

Contattaci

Cerca nel sito

Cerca

Scrivici

HOME PRIMO PIANO CRONACA ATTUALITÀ POLITICA ECONOMIA

LA SPEZIA SARZANA E VAL DI MAGRA GOLFO DEI POETI CINQUE TERRE E VAL DI VARA LIGURIA

METEO TOPICS SENTIMENTI SPEZZINI FOOD & DRINK RUBRICHE BLOG VIDEO FOTO LIBRI

CULTURA E SPETTACOLO



Malika Ayane al Festival della Mente: "Impossibile non reinventarsi mai"

La cantautrice è stata protagonista sul palco della Cittadella a Sarzana: "Vedo la musica come un viaggio, sono lusingata che le mie canzoni servano a qualcuno. Quando sono triste penso a cosa farebbe Bowie".

MILANO, BERLINO E IL SUCCESSO Mente

Sarzana - Val di Magra - Brillante e loquace, come non sempre gli artisti sanno essere quando parlano di fronte ad una platea, ieri sera Malika Ayane ha conquistato il pubblico del Festival della Mente di Sarzana non solo con le canzoni ma anche con i tanti pezzi di sé raccontati nell'intervista con Matteo Nucci. Tornata sul palco della Fortezza Firmafede dove si era già esibita nel 2014 la cantautrice, accompagnata al piano da Carlo Gaudiello, si è presentata con "Peccato originale" e poi "Feeling better". Un pezzo quest'ultimo che ha contribuito a lanciarla nel 2008, "nato come

jingle per i cereali - ha svelato - e poi diventato una hit pazzesca. Quando l'ho scritto facevo ancora l'assistente nello studio in cui poi ho registrato i miei album. Cantandolo le prime volte ero tesissima, terrorizzata dalle aspettative e dal dover dimostrare di saper stare sul palco. Cantare in inglese permette una facilità di scrittura maggiore rispetto all'italiano, e a meno che tu non sia Leonard Cohen puoi cantare qualsiasi cosa".

Una storia la sua partita dalla periferia di Milano: "Abitavo all'ultimo *cerchio*, oltre c'era solo la tangenziale che interpretavo come la possibilità di viaggiare. Quando poi mi sono avvicinata al centro mi sono resa conto che non era il mio mondo, sono tornata indietro perché era molto più stimolante. Facendo la cameriera - ha proseguito sorridendo - pensavo a quando lo avrei scritto nella mia autobiografia. Ogni sera mi fermavo a chiacchierare con Andrea G. Pinketts e altri soggetti. Cantare mi ha sempre fatto stare bene, a otto anni volevo essere Cyndi Lauper".

Poi, dopo la prima esibizione in un locale - con "Superstition" di Stevie Wonder accennata anche alla Cittadella - è iniziato il lungo percorso che l'ha portata alla notorietà e al successo: "Cosa che vivo come il participio passato di succedere, è meglio guardarlo da lontano. Quando mi è caduto addosso mi ha travolta e non sapevo come gestirlo. Il tempo è gentiluomo ma il successo è un truffatore, ti butta via come le canzoni sulle donne degli anni Ottanta, però ti dà la possibilità di fare tante cose e sognare anche quando sei giù. Oggi quando sento tanto le mie canzoni in radio o nei negozi mi domando se sono viva. Quando invece mi chiedono come faccio a gestire la famiglia e il lavoro faccio notare che è un atteggiamento discriminatorio".

Brani cantanti anche al Festival come "Ansia da felicità", "Per chi ha paura del buio" o "Ricomincio da qui", "pezzo - ha ricordato - scritto in un locale malfamato di Milano dopo il successo di Sanremo del 2009. La prima volta in cui mi sono impuntata mandando indietro testi di nomi importanti. Mi sono ispirata a un libro di Prevert e ho chiamato in aiuto Pacifico. È un artista straordinario con una cultura invidiabile, mi ha insegnato a non aver paura del mio linguaggio e oggi mi fa un po' da analista e badante. Le canzoni di solito nascono andando in studio a lavorare, servono immaginazione e conoscenza di tante cose, poi gli ex aiutano sempre perché sono un bacino fondamentale. È importante saper scrivere in modo non didascalico, bisogna sempre aver provato qualcosa. Ci sono pezzi 'diabolici' scritti con mestiere ma quelli per cui vedo le persone arrabbiarsi, emozionarsi o cantare in macchina sono quelli che scrivi con autenticità, spogliandoti anche se non racconti la tua storia. Ci sono brani che mi hanno spinto e accompagnata o che magari mi ricordano cose molto dolorose, sono lusingata che servano a qualcuno".

Una carriera la sua fatta anche di esperienze e influenze, da Berlino e i suoi cinema a Bowie "quando mi sento triste penso a cosa farebbe lui" ha detto, fino ai già citati locali milanesi o alla boxe in palestra. "Sento spesso il bisogno di cambiare - ha rivelato - perché se fai sempre la solita cosa alla lunga ti annoi, quindi preferisco magari un momento di grande *défaillance* di cui poter ridere. È impossibile non reinventarsi mai, vedo la musica come un viaggio, cambiano gli scenari ma resti sempre tu. Poi quelli *precisetti* come Ronaldo alla lunga stufano".

Così infine - prima di "Tre cose" e "Come foglie" - sull'esperienza della pandemia e la quotidianità che spesso racconta per immagini su Instagram: "C'è bisogno di sentire che tutto è tornato alla normalità anche se non lo è. Sui social vedo il bisogno di esporre benessere, calma e divertimento assoluto che invece ha un retrogusto amaro, c'è il timore di aver bisogno solo dell'essenziale. Il tremore e l'emozione che avevo addosso stasera quando ho iniziato a cantare mi hanno dimostrato che non ho bisogno solo di chiacchiere con gli amici all'aperitivo. Ci manca la leggerezza, si pensa sempre troppo alla conseguenze delle cose".

Domenica 5 settembre 2021 alle 13:31:56

BENEDETTO MARCHESE

marchese@cittadellaspezia.com

Segui @DettoBene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[HOME](#) [SARZANA](#) [CRONACA](#) [ATTUALITÀ](#) [POLITICA](#) [ECONOMIA](#) [CULTURA](#) [SPORT](#) [RUBRICHE](#)

Testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia. RAA 59/04, Conc 5376, Reg. Sp 8/04.

Direttore responsabile: Fabio Lugarini.

Contatta la redazione

[Privacy e Cookie Policy](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.